

Esportazioni extra Ue in crescita Usa, altalena dazi ma niente flop

Export, dati positivi nel 2025 nonostante le tariffe della Casa Bianca il saldo commerciale con gli Usa si riduce ma non crolla. La Cina sposta le vendite verso l'Europa: aumenta l'import italiano da Pechino

I DATI

Gianni Molinari

Il 2025 è stato l'anno delle barriere tariffarie e "non tariffarie". I dazi "in moto perpetuo" di Trump, quelli "riducendi" (e ora ridotti) dei Paesi dell'area di libero scambio del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), le tribolazioni infinite delle dogane inglesi post-Brexit. Considerato tutto ciò, i dati diffusi ieri dall'Istat sul commercio nel 2025 con i paesi extra Ue possono considerarsi molto positivi anche alla luce dei 56 miliardi di saldo commerciale favorevole all'Italia.

IL SALDO

Anzitutto l'export verso i paesi extra Ue (che rappresenta il 49,1% di tutto il commercio estero italiano) è cresciuto del 2,3% (rispetto al +1,3% del 2024), trainato dalle maggiori vendite di beni di consumo non durevoli e beni intermedi. La tempesta dei dazi trumpiani, che si sarebbe dovuta abbattere dal 7 agosto scorso (e quindi per quasi cinque mesi) si è rivelata un vento favorevole all'export italiano cresciuto del 7,2%. È tuttavia l'incertezza ciò che caratterizza le relazioni commerciali con gli Usa (il nostro secondo mercato, dopo la Germania, dove destiniamo il 10,4% dei nostri prodotti): un'incertezza che si delinea nell'andamento degli ultimi mesi dallo spavento di agosto (-21,1% rispetto allo stesso mese del 2024), al rimbalzo di settembre (+34,7%), all'assestamento di ottobre (9,7%), alla flessione di novembre (-2,9%) e finire alla limatura di dicembre (-0,4%). Un su e giù che ora è atteso alla verifica del 2026 perché se è vero che le imprese italiane e gli importatori americani si sono caricati l'onere delle nuove tariffe, dividendosi il 15% di aumento, vero è pure che per molti settori quell'onere (il 7,5%) è superiore ai margini di redditività e quindi non è sostenibile a lungo. C'è da evidenziare che i dazi su alcuni prodotti cinesi, sensibilmente più alti di quelli verso l'Ue, stanno in un certo senso avvantaggiando alcune produzioni italiane (per esempio nel settore dei mobili) e questo fa capire come le manovre tariffarie possano avere anche effetti inattesi non preventivabili. Dall'altro lato sono cresciute molto anche le importazioni dagli Usa: il 35,9% rispetto al 2024 (nel mese di dicembre rispetto al dicembre 2024 del 61,1%). Ricordando che il peso dell'import a stelle & strisce è il 4,5% di tutto l'import italiano (e quindi va così valutato) e dentro ci stanno i prodotti energetici e l'indebolimento del dollaro che, rendendo a buon mercato le

produzioni Usa, fa scattare l'effetto elastico (meno costa, più compro). Facendo i conti è l'Italia a chiudere in positivo la bilancia commerciale con gli Usa di 34,1 miliardi (era 38,8 miliardi a fine 2024).

LA CORSA DELLA CINA

Se il saldo commerciale con gli Usa registra una riduzione, ma resta ampiamente positivo, discorso completamente diverso è quello con la Cina: le importazioni dal Paese del Dragone sono cresciute in volume e valore. A fine 2024 l'import era l'8,2% del totale delle nostre importazioni, a fine 2025 è il 9,1%. Il saldo era negativo per 34 miliardi, a dicembre scorso è volato a 46 miliardi. Una crescita impetuosa determinata - come era stato previsto - proprio dalla guerra di Trump ai cinesi, che hanno spostato verso l'Europa i loro prodotti. E nonostante le esportazioni italiane in Cina siano cresciute nel 2025 del 7,8%, complessivamente il loro peso sull'intero commercio verso l'estero dell'Italia è passato dal 3,1% al 2,5%.

Questo quadro dimostra quanto siano necessari nuovi mercati per i prodotti made in Italy e come gli accordi con il Mercosur, che assorbe solo l'1,2% dell'export italiano (con un saldo positivo di 454 milioni), e con l'India, dove destiniamo appena lo 0,8% e il saldo è negativo per 2,8 miliardi di euro siano la strada giusta. Resta un problema, il Regno Unito (diminuisce sia l'export, sia l'import) dimostrazione delle chiare difficoltà economiche di quel paese indotte dalla Brexit), e un'isola felice, la Svizzera, dove, in un anno l'export è cresciuto del 41% con un saldo positivo di 19,7 miliardi (era 14,4 a fine 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA